

WOODY ALLEN

«Mia attenta o ti metto in un film»

NEW YORK. Video compromettenti, mitragliatrici a trentacinque millimetri, pellicole esplosive. Prima Diana d'Inghilterra incastrata da un nastro hard diciamo amatoriale, ora Mia Farrow minacciata da una cinepresa professionale. Quella dell'ex compagno, ora nemico numero uno, Woody Allen. Che ha già raccontato il fallimento coniugale in *Marli e mogli* e che tornerà a parlarne in un film. Eh, già. Rischia di finire su pellicola lo scandalo familiare che ha appassionato le cronache estive dei giornali (più italiani che Usa, a dire il vero) un paio di anni fa. «Se Mia non la pianta di insultarmi, racconterò la mia versione in un docudrama», minaccia il regista newyorchese affidando la sua rabbia a un'intervista concessa a Douglas McGrath.

È l'ultimo (per il momento) round di una lotta senza quartiere condotta a colpi di confessioni esclusive, foto patinate e autobiografie sensazionali (quella di Mia è in cantiere). Nella guerra mediatica, l'attrice si è finora dimostrata molto abile, sfoderando tutte le sue armi di seduzione: sereni quadretti familiari, residenze di campagna arredate in stile Old England, buoni sentimenti e ansie umanitarie. Nonché un video inquietante che contiene la confessione della piccola Dylan, oggetto di molestie sessuali da parte del genitore. Un colpo basso, alquanto discutibile. Ma che ha profondamente influenzato l'opinione pubblica negli States. Lui - più imbrattato, notoriamente restio a darsi in pasto ai media - finora se l'è cavata maluccio. Ha perso parecchi punti. Adesso pare che voglia passare al contrattacco.

Naturalmente la vera battaglia si combatte in tribunale. E il tribunale, per ora, ha dato ragione alla madre, vietando all'autore di *Paltole su Broadway* di vedersi con i due figli adottivi, Dylan e Moses, consentendogli soltanto di incontrare il figlio «biologico» Satchel. Ma per sei ore alla settimana e mai da solo, sempre sotto stretta sorveglianza.

Mia, insomma, è irriducibile (ha persino cambiato nome ai figli per segnare il distacco totale da quel padre cattivo che li ha lasciati per andarsene con la sorellina maggiore Soon Yi). Ma il vecchio Woody non si arrende: «Voglio continuare a combattere perché i miei figli, una volta cresciuti, sappiano che il padre non li ha abbandonati, che per loro si è esposto in prima persona». E se la prende coi giudici: «Non mi aspettavo certo che mi affidassero i bambini, ma penso che la cosa migliore sarebbe far passare qualche mese, finché non si calmano le acque, e poi decidere». Intanto, suggerisce Allen, si potevano affidare i figli alla madre e concedere al padre di vederli regolarmente. «Invece insegnano al bambino a non fidarsi di me e ci impediscono di fare quello che fanno normalmente un padre e un figlio». Chi ha ragione? Per sapere la verità bisognerà affidarsi alla fiction: peserà di più l'autobiografia della Farrow o il film-verità di Allen?

SEGUITI. Tornano gli Stanlio e Ollio all'italiana diretti da Neri Parenti



Renato Pozzetto e Paolo Villaggio in una scena del «Nuove comiche». In basso la regista Unni Straume

«Le comiche» parte tre o la forza dell'abitudine

Un po' più amici, un po' più stanchi (e più vecchi di quattro anni). Paolo Villaggio e Renato Pozzetto tornano nelle *Nuove comiche*, terza tappa nel mondo delle gag firmate Neri Parenti. «Un seguito s'imponga», dice il regista, «Le comiche 1 e 2 avevano incassato fino a 17 miliardi». Il lancio si preannuncia coi fiocchi: la Fininvest censura lo spot col finto Berlusconi. E intanto protestano i due attori: «Non ci hanno invitato alla conferenza stampa».

ROMA. Il ballerino che in pieno *Romeo e Giulietta* salta e - hop! - emette suo malgrado un suono inconfondibile. L'elettricista pasticciatore che esorta il collega: «Dai, tira fuori l'attrezzo!». La danzatrice che rimane col sedere di fuori... Benvenuti nelle *Nuove comiche* - regia Neri Parenti, produzione Cecchi Gori - terzo viaggio nelle gag sceneggiate dai pool Benvenuti-De Bernardi-Bencivenni-Savemi (nonché lo stesso Parenti) e interpretate dal duo Paolo Villaggio-Renato Pozzetto. Un terzo viaggio la cui mancanza era avvertita soprattutto dai suoi realizzatori. Per forza: «Le comiche fece 17 miliardi. Le comiche 2, uscito l'anno dopo, ne fece 14. A questo punto - scherza il regista - ci aspettiamo 11 miliardi. Senza parlare dei 6 milioni di spettatori che l'altra sera in tv col secondo episodio. Per cui: ritentare la stessa

film era nato, e continua a essere, un prodotto per bambini. Sono loro i nostri destinatari». E poi, anche se Benvenuti ammette che «si certo, dà e dà alcune trovate rischiose di riproporsi uguali a se stesso» qualche sforzo di cambiare *Le nuove comiche* lo fanno. Per esempio, «i due protagonisti stavolta sono una vera coppia. Stabilito che a Pozzetto spetta il ruolo attivo e a Villaggio le controcene, li abbiamo disegnati più dialoganti fra loro, più stretti da un rapporto di solidarietà. Per esempio li vedrete svolgere una specie di crisi di amicizia, litigare, far le valigie e poi ritrovarsi sotto lo stesso tetto». Quattro gli episodi-sketches, in cui i due maestri comici mettono sottopiede ogni luogo in cui capitano. Mandano all'aria uno spettacolo e inceneriscono letteralmente tutto il corpo di ballo, fanno una strage al campetto dove si sono improvvisati bagnini, mettono nei guai un giudice di cui sono guardie del corpo e, per finire, rivelano il proprio cuore buono di pasticcioni adottando un bambino che alla fine dovranno restituire ai legittimi genitori. Costato 5 miliardi, sigillo della crisi produttiva dell'anno scorso (lo dice Parenti), *Le nuove comiche* gioca su una comicità fra il demenziale e il peccoreccio - pernacchie, parolacce, qualche citazione cinefila accuratamente mascherata

ta - e sul richiamo dell'accoppiata Villaggio-Pozzetto. «Anche se in realtà - ci tiene a dire Parenti - gli ultimi due film in cui i due hanno lavorato separatamente, e cioè *Il segreto del bosco vecchio* e *Con fot tuttissimi* per Villaggio, *Ricky e Babba* e *Anche i commercialisti* hanno un'anima per Pozzetto, non sono andati per niente bene». Per quanto riguarda il suo rapporto con Villaggio, decennale e costellato di tanti «Fantozzi», Parenti ricorda che «siamo come padre e figlio, nel senso che lui è il figlio e io il padre, lo seguo, gli do consigli. E per il clima confidenziale che si crea su set che Villaggio ama ritornare a questo genere leggero, dopo film impegnati che magari vanno malissimo. Ma il botteghino ha le sue leggi». Del resto, Villaggio e Pozzetto non sono alla conferenza stampa per dirci la loro. Impegnati su altri set (rispettivamente *I camerieri* con Diego Abatantuono e *Miracolo Italia* di Enrico Oldorini) come di solito alla casa di produzione? Mistero. «Personalmente non sono stato neanche avvertito - avverte Villaggio per telefono - e credo neanche Pozzetto. Forse qualcuno temeva che facessimo troppo rumore sulla faccenda degli spot con Berlusconi, forse c'è in giro un'aria pazzesca di autocensura». Ma questa è un'altra storia, tornate indietro di qualche pagina...

LA CURIOSITÀ. Dirige Calopresti

Moretti attore in un film sulle Br



Nanni Moretti nel film «Il portaborse»

CRISTIANA PATERNO
ROMA. Moretti torna sul set. Come, come? Un nuovo film dopo *Cara diana*. Non esattamente. Stavolta il regista fa l'attore. E dietro la macchina da presa c'è l'esordiente Mimmo Calopresti. Notizia clamorosa? Mica tanto, la cosa, a dire il vero, si sapeva. O almeno si sospettava. Il film in questione, che s'intitola *La seconda volta*, è tratto da una sceneggiatura che ha vinto l'ultima edizione del premio Solinas e che ha subito trovato un produttore d'eccezione: la Sacher di Barbagallo e Moretti, appunto. Questo era certo un colpo in il cast, allora, non era deciso. E invece adesso è certo: Valeria Bruni Tedeschi e Nanni Moretti. La seconda volta è una storia torinese. Una storia a due. C'è un professore universitario e una terrorista che gli ha sparato un colpo alla testa vent'anni prima. Si ritrovano, si scontrano, si attraggono, lui comincia a perseguirla: sono due morti-vivi, due persone sole accomunate da un destino doloroso, come si leggeva nella motivazione del Solinas. Intreccio psicologico-politico, dunque. Variazioni sul tema «vittima-carnificina». Rilettura degli anni di piombo. Le possibilità sono molte, l'argomento poco (e male) esplorato. L'unico precedente davvero illustre, almeno in Italia, è *Colpire al cuore*, che Gianluigi Amelio girò nell'83 e che sembra avere più di un'analoga nell'intreccio e nelle atmosfere. Di Nanni Moretti sapete tutto o quasi. Ma chi è Mimmo Calopresti? Ha meno di quarant'anni, è torinese, e piuttosto conosciuto nel giro degli indipendenti. In realtà non è esattamente un esordiente, visto che ha realizzato una ventina di video e cortometraggi, spesso documentari, e qualche spot pubblicitario. Con una propensione per i temi sociali: la Fiat, il lavoro, la disoccupazione. Una sua cosa, *A proposito di sbavature*, ha vinto al Festival Cinema Giovani nell'85. Questo copione, il primo per un lungometraggio, l'ha scritto con Francesco Bruni (già co-autore della *Bella vita* di Virzì) e con Heidrun Schieff, tedesca ormai radicata in Italia con esperienze Rai e Fininvest. Hanno vinto al Solinas insieme a *Portami via* di Gianluca Tavarelli. Già realizzato (si vede che il premio porta fortuna) e presentato al Festival di Venezia. Anche quella, curiosamente, una storia torinese (due amici, due prostitute dell'est, nottate insolite e il miraggio di un'improbabile botta di vita). Ma torniamo a *La seconda volta*. Protagonista femminile, dicevamo, Valeria Bruni Tedeschi. La sorella della top model Carla Bruni, un'attrice italiana molto richiesta in Francia (un *César* per *La gente normale non ha niente di eccezionale*, un'interpretazione apprezzata in un altro film, *Oublie moi*). E il professore? Sarà Moretti? Non possiamo darvelo per certo, ma pensiamo di sì. Ci piacerebbe parecchio vederlo in azione in un ruolo che si preannuncia aspro ma non privo di risvolti sentimentali. Diverso da quelli abituali. Michele Apicella a parte, la sua faccia come attore è legata soprattutto al subdolo ministro Botero del *Portaborse* anche se ha partecipato ad altri due film non suoi (*Padre padrone* di Taviani e *Domani accadrà* di Lucchetti). Spesso alle proposte risponde no (è successo anche ultimamente con Roberto Faenza). Se ha accettato questo ruolo, si vede che la sceneggiatura l'ha convinto davvero.

La norvegese Unni Straume presenta «Il sogno», nel quadro del Festival nordico

«Strindberg difficile? Non per me»

FRANCESCO DI PACE
ROMA. Ingmar Bergman lo riteneva un testo impossibile da filmare, lui che pure ne ha curato diverse versioni teatrali: eppure *Drömspel* (Il sogno) di Strindberg è diventato un film. L'ha diretto Unni Straume, una regista norvegese non ancora quarantenne, molto bella, amante dell'Italia, al suo secondo lungometraggio dopo un mucchio di documentari, un corto graziosissimo intitolato *Déraillement*, e il film semiautobiografico *Lettera a uno sconosciuto*. Dopo averlo presentato a Cannes, nella sezione «Un certain regard», la regista l'ha portato a Roma, nell'ambito del Festival nordico in corso al Palazzo delle Esposizioni. «Sono solo in parte d'accordo con Bergman. È vero, il testo è difficile da rendere sul piano cinematografico, è molto teatrale, astratto, ma sono convinta che se Strindberg fosse vivo gli verrebbe voglia di fare un film», argomenta la

a) che le rivelano le complessità dell'esistenza, intrattenendo con disquisizioni sulla sofferenza e sul peccato. Tutti elementi tipici della cultura protestante e di tanto cinema nordico, anche se certe atmosfere fanno pensare, più che a Bergman, a Tarkovskij e al *Wenders del Cielo sopra Berlino*. Il testo era considerato molto pessimista, tanto che i distributori avevano paura di far uscire il film. E invece la gente come a vederlo, riprende la regista. «Sarà che per noi protestanti i problemi religiosi, il rimorso, il senso del dovere sono problemi personali, esistenziali. Per voi cattolici è diverso. Li confessate al prete. Noi possiamo confessarci solo all'arte». A parte la norvegese Ingvild Holm, che fa Agnese, nel film recitano, seppur in ruoli marginali, attrici e attori bergmaniani del calibro di Liv Ullmann, Bibi Andersson ed Erlend Josephson. Sembrerebbe una sorta di furbata produttiva per vendere il film all'estero, ma la Straume non si scompone. «Per me era naturale usarli, sono attori molto conosciuti da noi e hanno volentieri recitato in piccole parti. Che poi la presenza della Ullmann abbia aiutato a vendere il sogno negli Usa, beh questo va bene». Parlare con Unni Straume è anche l'occasione per saperne di più su una cinematografia che, a parte Ana Breten e qualche film per ragazzi visto a Giffoni, è piuttosto sconosciuta in Italia. «In Norvegia si producono una decina di film all'anno, quasi tutti vedibili solo sul mercato scandinavo e prodotti dallo Stato. Non potrebbe essere diversamente in un paese di quattro milioni di abitanti. Il mio film è costato circa due miliardi e mezzo di lire, per lo più provenienti dal Norwegian Film Institute, in parte da quello svedese e dal Nordic Film and Television Fund. Le cose stanno un po' cambiando adesso, nel senso che sono stati stanziati più fondi per la produzione nazionale, aumentano le coproduzioni e anche la televisione pare ora più



IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Maccelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome	
indirizzo	
cap	ci